

Eduardo Maria PICCIRILLI
 (Istituto Universitario della
 Mediazione "Academy School"
 Napoli-Roma)

Decimo anniversario della nascita dell'Euro: aspetti storici, statistici e prospettive future della moneta unica europea

Abstract: Since its birth, the European Union, has never had a down hill ride. The hard times have been serious and numerous enough to even threaten itself. On the tenth anniversary of its birth, the Euro, seems to be going through another bad phase, threatening once again the Union as in the late seventies and early eighties of the last century. In that period a Frenchman, Jack Delors, head of the commission, with a lot of courage and determination, led the then European Community into the European Union with a single currency, the Euro. Today is the Euro to be questioned due to the sovereign debt crisis that, because of the great recession, countries have had to compensate for the drop in household and businesses spending with the increased public spending and / or load of tax reductions. In doing so they have had to widen the budget deficit and burden the public debt, which in many cases has caused difficulties in financing the deficit and refinance its debts, as investors have began to distrust the solvency of countries, especially in Eurolandia, where the lack of a single government and of a central bank that does not have the power to fund the States, makes it much more difficult to manage the crisis. To curb this phenomena, adequate measures to put the project of a true unification on such a track so as to call ourselves "United States of Europe" in the very near future, are seriously being considered.

Keywords: Euro, European Union, Eurolandia, deficit, central bank

Riassunto: Il cammino dell'Unione Europea sin dalla nascita non è mai stato in discesa. Diversi sono stati i periodi bui dell'Unione sino a minacciarne la stessa Istituzione. Nel decimo anniversario della nascita dell'Euro, sembra che si stia vivendo un altro periodo buio, tale da minacciarne ancora una volta la stessa tenuta dell'Unione, simile a quello tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta del secolo scorso. Allora un francese, Jack Delors, alla guida della Commissione ebbe tanto coraggio e determinazione (mettendo fine alle frizioni tra Inghilterra e Francia), che trasformò la Comunità europea in Unione Europea con una moneta unica: l'Euro che oggi viene messa in discussione per effetto della crisi dei debiti sovrani e che, a causa della grande recessione, i Paesi hanno dovuto compensare la caduta di spesa di famiglie e imprese con l'accresciuta spesa pubblica e/o riduzioni di carico fiscale. Così facendo sono stati costretti ad allargare i deficit di bilancio e appesantire il debito pubblico, circostanza che in molti casi ha causato difficoltà nel rifinanziare i debiti, dato che i risparmiatori hanno cominciato a diffidare della solvibilità degli Stati, soprattutto nell'Eurolandia, dove la mancanza di una politica economica-fiscale unica e di un ruolo non autonomo e inciso della Banca Centrale nel finanziare gli Stati membri, rende più difficile gestire la crisi. Per arginare questi fenomeni, sembra che si stiano prendendo in seria considerazione delle misure atte a mettere su un treno il progetto di una vera unificazione tale da chiamarsi a breve "Stati Uniti di Europa".

Parole-chiave: Euro, Unione Europea, Eurolandia, deficit, banca centrale

1. Introduzione

Il 2012 ricorre il decimo anniversario della nascita dell'Euro e il ventennale del trattato di Maastricht o trattato sull'Unione Europea, preludio alla nascita dell'Euro, che ha fissato le regole politiche e i parametri economici necessari per l'ingresso dei vari Stati aderenti alla suddetta unione. Il Trattato fu firmato il 7 febbraio 1992 a Maastricht¹, dai dodici Paesi membri dell'allora Comunità Europea ed è entrato in vigore il 1° novembre 1993.

¹ Con il Trattato di Maastricht è stato chiosato il concetto di coesione sociale già previsto nel Trattato di Roma dove si affermava che gli Stati si impegnavano ad "Assicurare lo sviluppo armonioso riducendo le differenze fra le differenti regioni ed il ritardo di quelle meno favorite". In verità è con l'Atto Unico Europeo del 1986 che si sono gettate le basi per una effettiva politica di

Con il trattato di Maastricht nasce l'Unione Europea: un soggetto politico a carattere sovranazionale ed intergovernativo che, dal 1° gennaio 2007, comprende 27 Paesi membri indipendenti e democratici. Dal 1° luglio 2013 entrerà a far parte dell'Unione anche la Croazia.

L'Unione consiste attualmente in una zona di libero mercato, detto mercato comune, caratterizzata, tra l'altro, da una moneta unica, appunto l'Euro, regolamentata dalla Banca Centrale Europea e attualmente adottata da 17 dei 27 Stati membri. Presenta inoltre un'unione doganale nata già con il Trattato di Roma del 1957 ma completata fra i Paesi aderenti agli accordi di Schengen, che garantiscono ai loro cittadini libertà di movimento, lavoro e investimento all'interno degli Stati membri.

L'Unione garantisce la cooperazione tra i governi degli Stati membri in materia di politica estera, di sicurezza, nel settore giustizia e affari interni, oltre ad una comune politica agricola, commerciale e della pesca. Oggi l'Unione sta attraversando un periodo buoi più o meno simile a quello degli anni settanta e ottanta del secolo scorso²: si è più volte messo in discussione l'Euro, indebolitosi per effetto della crisi dei debiti sovrani per cui, a causa della grande recessione (generata dalla crisi finanziaria delle banche degli anni 2007/2008 negli Stati Uniti di America), i Paesi hanno dovuto compensare la caduta di spesa di famiglie e imprese con l'accresciuta spesa pubblica e/o con riduzioni del carico fiscale. Così facendo gli Stati hanno dovuto allargare i deficit di bilancio e appesantire il debito pubblico, cosa che, in molti casi, ha causato difficoltà nel finanziare i deficit e rifinanziare i debiti, dato che i risparmiatori hanno cominciato a diffidare della solvibilità degli Stati, soprattutto nell'Eurolandia dove, data la mancanza di un governo politico unico e di una Banca centrale nel finanziare gli Stati, risulta molto più difficile la gestione della crisi. I Paesi dell'eurozona si sono divisi tra quelli più affidabili e quelli meno affidabili. Per arginare la crisi dei debiti sovrani, diverse sono state le misure intraprese dall'Unione. Una tra queste è stata firmata tra i capi di Stato o di Governo dell'Unione Europea, ad eccezione della Repubblica Ceca e del Regno Unito, il 2 marzo 2012 che ha dato vita al cosiddetto "Fiscal Compact" cioè al Trattato sulla Stabilità, la coordinazione e la governance dell'Unione economica e monetaria.

Sembra che tutte le misure adottate (i fondi di emergenza, l'impegno a modificare i trattati, etc) non abbiano convinto i finanziatori (o investitori) che continuano ad essere scettici perché non vedono un progetto ambizioso di Unione³.

Gli strumenti fino ad ora adottati hanno rappresentato solo un palliativo, perché dalla crisi se ne esce soltanto facendo degli audaci passi avanti verso una maggiore integrazione finanziaria (unione bancaria,

coesione destinata a controbilanciare la prospettiva dei vincoli del Mercato unico, soprattutto in quei Paesi del sud Europa e in quelle regioni che, a causa della maggiore arretratezza, avrebbero inevitabilmente sopportato più delle altre le conseguenze della libera concorrenza. Il pregio dell'Atto Unico è stato quello di andare oltre le dichiarazioni di principio e di prevedere l'impegno da parte degli stati membri di attuare misure operative per ridurre le disparità regionali. (G. Di Meglio, *I fondi strutturali*, in *Diritto della finanza pubblica europea*, a cura di L. Di Renzo, ESI, 2008, p. 377). Grazie al Trattato di Maastricht si è dato maggiore importanza al concetto di coesione al fine di ridurre il divario più che "tra le diverse regioni", così come fu sancito nell'AUE, "tra i livelli di sviluppo delle varie regioni" e si aggiunse che tra le regioni comunitarie meno favorite fossero "comprese le zone rurali". In tale atto le Parti Contraenti confermarono il ruolo considerevole dei fondi strutturali per il perseguimento della suddetta coesione; convennero di istituire il Fondo di Coesione per erogare contributi finanziari della Comunità, in favore di progetti nei settori dell'ambiente e delle reti transeuropee con un prodotto nazionale lordo inferiore al 90% della media del PIL dei Paesi europei (E. M. Piccirilli, *Il Finanziamento del bilancio comunitario*, in *Diritto della finanza pubblica europea*, a cura di L. Di Renzo, ESI, 2008, p. 209, n. 50.). Nell'ottica del fondo di coesione furono considerati Stati meno prosperi: la Grecia, la Spagna, l'Irlanda e il Portogallo, Paesi questi che hanno fatto parte dell'Eurozona sin dalla prima ora.

²“L'adesione di Regno Unito, Irlanda e Danimarca (nell'anno 1973) ha coinciso con un momento di diffusa e grave instabilità economica e soprattutto monetaria, che ha contribuito ad una maggiore determinazione dei Paesi europei a proseguire nella realizzazione degli obiettivi comunitari. E' dunque nella metà degli anni settanta che si comincia a porre le basi per una più accentuata convergenza dell'economie e per una unione monetaria, attraverso la creazione del sistema monetario europeo; nonché a rafforzare l'impegno per una progressiva riduzione delle disarmonie regionali, attraverso la realizzazione di programmi di sostegno alle regioni meno evolute e la creazione di un Fondo apposito, il Fondo europeo di sviluppo regionale” (Tesauro, *op. cit.*, p. 8).

³ Per rendere credibile il progetto politico europeo secondo Jerzy BuzeK, ex presidente del Parlamento europeo, bisogna dare nuovo slancio al nostro sogno razionale. Gli elementi necessari sono quelli raccomandati dal Parlamento europeo: una Commissione più forte e asservita, un bilancio comunitario più ampio e flessibile, basato su "risorse proprie" effettive, una maggiore disponibilità a "mutualizzare" i debiti degli Stati membri e un meccanismo credibile per far rispettare la disciplina di bilancio futuro (in *Il Sole-24 Ore* del 9 giugno 2012 p. 13).

vigilanza unica, gestione del debito comune, politiche di bilancio vincolate) in vista di una maggiore integrazione politica attraverso la creazione di una “Federazione democratica di Stati nazione” così come l’ha definita Josè Barroso nel suo discorso tenuto all’Europarlamento, il 12 settembre 2012. Si tratta di trasformare la UE in una federazione democratica con una condivisione di sovranità. Per addivenire alla realizzazione di questo nuovo soggetto giuridico è necessaria la stipula di un nuovo Trattato che, sebbene sia un processo lungo e complesso, rappresenta l’unica strada capace di condurre l’Eurolandia in una zona che la mette al riparo dalla crisi, perché la credibilità della moneta dipende dalla credibilità di chi la sostiene e quindi dalla sue istituzioni⁴.

2. Il patto di stabilità e crescita

Una volta costituita l’Unione Economica e Monetaria emergeva la necessità di porre dei vincoli ai bilanci degli Stati membri in modo da rafforzare l’impegno degli stessi a conservare equilibrate condizioni economico-finanziarie. Quindi si pensò di creare uno strumento capace di soddisfare tale esigenza: il Patto di Stabilità e Crescita.

Una prima traccia del PSC si rinviene in un discorso dell’allora ministro delle finanze tedesco Leo Waigel del 7 novembre 1995 al Bundestag⁵. Waigel propose un nuovo patto di stabilità per l’Europa da applicare nei primi anni di funzionamento del nuovo sistema monetario.

Attraverso alcuni passaggi posti in essere dalla Commissione Europea, si giunse rapidamente al *Patto di stabilità* che assunse valore giuridico con le decisioni del Consiglio europeo di Dublino del 13-14 dicembre 1996. L’allora presidente della Commissione Europea, Jacques Delors, propose di affiancare al Patto di Stabilità anche il coordinamento per la crescita⁶. La proposta fu bocciata e fu aggiunta la parola crescita al patto, che fu

⁴ Il presidente della Commissione europea, Josè Barroso, il giorno 12 settembre 2012 ha presentato al Parlamento europeo la proposta di “vigilanza unica”, cioè trasferimento di poteri di sorveglianza sulle banche dagli Stati membri alla Banca Centrale Europea (BCE). Il testo specifica che la BCE sarà competente esclusivamente per tutti i compiti chiave di sorveglianza bancaria che sono indispensabili per individuare i rischi per la vita di una banca, mentre gli altri compiti di vigilanza rimarranno nelle mani delle autorità nazionali. La BCE avrà il potere di concedere o ritirare la licenza bancaria nei Paesi dell’euro. Potrà, tra l’altro, valutare acquisizioni significative nelle banche, imporre cuscinetti ulteriori di capitale alla banche in difficoltà, condurre indagini e ispezioni, chiedere informazioni, imporre sanzioni pecuniarie (Fonte Il Sole-24Ore del 13/09/2012). Non c’è dubbio che la proposta di trasferimento dei poteri degli Stati nazionale alla Banca Centrale Europea implica un’ulteriore cessione di sovranità, il che presume che il Parlamento Europeo e i Governi nazionali accolgano la proposta con cautela. La proposta della Commissione (messa a punto dal Commissario europeo al Mercato interno, Michel Barnier) presenta due regolamenti che hanno bisogno di due procedure diverse per arrivare alla definitiva applicazione. Il primo riguarda il trasferimento di poteri alla Banca Centrale Europea che per trovare applicazione ha bisogno del consenso di tutti e 27 Governi degli Stati membri; il secondo regolamento, che dovrebbe modificare il sistema di voto nell’Autorità Bancaria Europea (EBA), ha bisogno del consenso del Parlamento europeo. Come ha giustamente affermato il presidente Barroso, nel suo discorso di presentazione della proposta: “Dobbiamo assolutamente muoverci verso decisioni comuni sul fronte della vigilanza bancaria nella zona euro” se vogliamo che l’Euro continui ad essere credibile. E sembra che ormai tutti gli Stati stiano prendendo la stessa strada. Infatti, non è un caso che la proposta Barroso sia avvenuta proprio nel giorno in cui la Corte Costituzionale tedesca ha dato il via libero al fondo salva Stati varato dal Consiglio Europeo il 4 dicembre 2011, il cosiddetto European Stability Mechanism (ESM). L’ESM è un fondo permanente volto a fornire assistenza finanziaria, sotto vincoli di stretta condizionabilità, ai Paesi membri dell’euro che ne facessero richiesta.

⁵ In quella sede fu proposto un nuovo Patto di stabilità per l’Europa nel quale si sarebbe dovuto sancire il principio, da applicare nei primi anni di funzionamento del nuovo sistema monetario, secondo il quale anche in periodi di congiuntura sfavorevole, il disavanzo non avrebbe dovuto superare il 3% del PIL, mentre in condizioni normali il limite del disavanzo non avrebbe dovuto essere superiore all’1% del PIL. Il limite alla proposta tedesca consisteva nel fatto che essa non teneva nel debito conto sia i vincoli gravanti sui bilanci dei singoli Paesi diversi a seconda del grado di convergenza reale dell’economia e delle prospettive demografiche, sia del fattore che lo spazio di manovra necessario alla politica di bilancio per affrontare in modo efficace gli equilibri congiunturali, varia fra i Paesi membri ed è frequentemente più elevato nei Paesi di minore consistenza sul piano demografico. La Commissione era, in sostanza, dell’avviso che, una volta stabilito un vincolo di bilancio a livello nazionale nel medio termine nella misura del 3% del PIL, non fosse più necessario fissare vincoli addizionali in materia di rapporto squilibrio di bilancio/PIL (E. M. Piccirilli, *Nascita ed evoluzione del Patto di Stabilità e Crescita*, in *Politiche e istituti della finanza pubblica nazionale e europea*, a cura di L. Di Renzo, Academy School, 2007, pag.221; L. Di Renzo, *La disciplina economica finanziaria nel trattato di Maastricht*, in www.innovazionein diritto.unina.it, n° 4/2005).

⁶ Come ha affermato l’ex presidente dell’allora Commissione Europea, Jacques Delors sulle pagine de Il Sole-24Ore del 6 giugno 2012, mancava nella discussione complessiva la “cooperazione. Secondo Delors oltre al polo monetario c’era bisogno anche del

chiamato appunto Patto di Stabilità e Crescita⁷. Il PSC fu stipulato il 17 giugno 1997 ad Amsterdam. Il PSC ha rafforzato le disposizioni sulla disciplina fiscale nella UEM di cui agli articoli 99 e 104, ed è entrato in vigore con l'adozione dell'euro, il 1° gennaio 1999⁸.

In base al PSC, gli Stati membri che, soddisfacendo tutti i cosiddetti parametri di Maastricht, hanno deciso di adottare l'Euro, devono continuare a rispettare nel tempo quei parametri relativi al bilancio dello Stato, ossia:

- un deficit pubblico non superiore al 3% del PIL;
- un debito pubblico al di sotto del 60% del PIL (o, comunque, un debito pubblico tendente al rientro).

3. Il fiscal compact

Da più parti si è sottolineata l'eccessiva rigidità del Patto e la necessità di applicarlo considerando l'intero ciclo economico e non un singolo bilancio di esercizio, anche in considerazione dei rischi involutivi derivanti dalla politica degli investimenti troppo limitata che esso comporta. In passato anche l'allora presidente della Commissione europea, Romano Prodi, definì il Patto "inattuabile" per la sua rigidità, sebbene ritenesse comunque necessario, sulla base del Trattato, cercare di continuare ad applicarlo. Molti critici affermano, poi, che il PSC non promuoverebbe né la crescita né la stabilità, dal momento che finora è stato applicato in modo incoerente, come dimostrato, ad esempio, dal fatto che il Consiglio non è riuscito ad applicare le sanzioni in esso previste contro la Francia e la Germania, malgrado ne sussistessero i presupposti⁹. In effetti, appare ormai evidente quanto sia difficile far valere i vincoli del PSC nei confronti dei "grandi" dell'unione che, tra l'altro, ne furono gli stessi promotori. Invero, taluni Paesi registrano da anni deficit "eccessivi" secondo la definizione del Patto, ma ciò nonostante, malgrado gli avvertimenti e le raccomandazioni ricevute, non si sono poi visti applicare alcuna sanzione. Nel marzo 2005, quindi, in risposta alle crescenti perplessità, l'Ecofin decise di ammorbidirne le norme per renderlo più flessibile. Decisione richiamata e ribadita dall'asse franco-tedesco nel 2008 per far fronte alla gravissima crisi finanziaria che ha investito i mercati e le economie di tutto il mondo in seguito alla cosiddetta crisi dei mutui americana del 2006.

Ulteriori istanze di riforma, nel senso di sospendere il diritto di voto dei Paesi che non rispettino i propri obblighi di bilancio, sono state manifestate in particolare dalla Germania, in occasione degli aiuti stanziati dai paesi dell'eurozona per la grave crisi finanziaria della Grecia a partire dal mese di maggio 2010.

polo economico. Egli aveva "pertanto proposto, nel 1997, che al patto di stabilità monetaria si affiancasse un patto di coordinamento delle politiche economiche. La proposta fu respinta. Ci si accontentò di aggiungere alla definizione di Patto di Stabilità la parola crescita. I politici subiscono davvero il fascino delle parole. In realtà, quello era un patto di stabilità di bilancio puro e semplice: senza coordinamento economico, senza strumenti di incentivo, di cooperazione o di regolamentazione".

⁷ Per una maggiore disamina: ISAE, *Le regole della politica fiscale*, in *Rapporto sullo stato dell'Unione europea*, Bologna, 2002; G. Caporali, Patto di stabilità e ordinamento europeo, in *Dir. Soc.*, 2004; L. Pacifico, *Finanza pubblica e vincolo europeo*, in R. Perez (a cura di) *Le limitazioni amministrative della spesa pubblica*, Milano, 2003.

⁸ A. Majocchi, *Le scelte di Maastricht e il futuro dell'Unione Economica e Monetaria*, in *La Finanza pubblica italiana*, Rapporto, a cura di L. Bernardi, Bologna, 2000; Di Renzo, *op. cit.*, p. 1.

⁹ Nel 2005 si aprì "Un ampio e interessante dibattito, in tutti i paesi europei, sul patto di stabilità e di crescita.

Da molte parti si levarono voci che reclamavano una maggiore flessibilità dei vincoli fiscali europei; i circoli finanziari ed industriali europei, che avevano fortemente voluto il patto, chiedevano ai governi la sua revisione. Nessuno, nella sostanza, metteva in discussione il patto, ma si chiedeva di ridare slancio ad un'economia sull'orlo della recessione.

Anche il governo di Schroder, come quello di Chirac, in Francia non si opposero alla modifica del patto e due governi tradizionalmente inclini a politiche fiscali di stampo Keynesiano, apparvero disposti a rinunciare alla politica di bilancio quale strumento di stabilizzazione ciclica: l'inglese e l'italiano. Proprio quando l'amministrazione Bush riusciva, invece, a varare una politica fiscale aggressiva, con la quale, un governo repubblicano, storicamente riluttante a politiche di bilancio aggressive, varava aumenti delle spese pubbliche e sgravi fiscali per 75 miliardi di dollari, per rilanciare un'economia inutilmente sollecitata con numerosi tagli dei tassi di interesse.

I dubbi dei governi europei si potevano facilmente spiegare con i benefici che i vincoli europei avevano recato ai paesi appartenenti all'unione monetaria.

Infatti, le discussioni sul patto non dovevano portare ad un giudizio ingeneroso dei suddetti vincoli.

Così come era ormai del tutto assodato che, senza le regole numeriche di Maastricht l'Italia, non sarebbe riuscita a portare a termine il risanamento della finanza pubblica. Come pure, si poteva tranquillamente essere d'accordo con chi riteneva che, senza il patto, non sarebbe stato possibile varare un progetto credibile di un'unione monetaria" (Di Renzo, *op. cit.*, p. 1).

Per far fronte alla grave crisi che sta attanagliando la zona dell'Eurolandia, la governance dell'UE ha considerato di attuare una politica più soft e forse più solidale, adottando il cosiddetto "Fiscal Compact"¹⁰, che racchiude in sé: il «trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance dell'unione economica e monetaria»¹¹, firmato da 25 Stati dell'unione europea. Esso contiene una serie di «regole d'oro» che sono vincolanti per i firmatari.

Sembra che il Fiscal Compact si ponga sulla stessa scia dei precedenti patti volti a limitare i gradi di libertà dei Paesi membri in tema di politiche di bilancio. Rispetto al Patto di Stabilità e Crescita, però, tale strumento sembra assumere un maggior grado di cogenza che, oltre ai vincoli legislativi relativi al pareggio di bilancio, nella possibilità, da parte della Corte di Giustizia europea, di multare, fino allo 0,1% del PIL, il Paese che ancora non si sia adeguato entro dodici mesi dalla ratifica, alle disposizioni del nuovo Patto.

4. La nascita dell'EURO

Successivamente alla creazione dell'Istituto Monetario Europeo (IME), il 1° gennaio 1999 nacque da esso la Banca Centrale Europea (BCE) e il Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC) con il compito di coordinare la politica monetaria unica. Ulteriori due tappe si sono distinte: le monete nazionali hanno continuato a circolare pur se legate irrevocabilmente a tassi fissi con il futuro Euro; le monete nazionali sono state sostituite dalla moneta unica. Per passare alla fase finale ciascun paese ha dovuto rispettare cinque parametri di convergenza:

- rapporto tra deficit pubblico e PIL non superiore al 3%.
- rapporto tra debito pubblico e PIL non superiore al 60% (Belgio e Italia furono esentati).
- tasso d'inflazione non superiore dell'1,5% rispetto a quello dei tre paesi più virtuosi.
- tasso d'interesse a lungo termine non superiore al 2% del tasso medio degli stessi tre paesi.
- permanenza negli ultimi 2 anni nello SME senza fluttuazioni della moneta nazionale.

Nella prima fase furono individuate tutte le questioni che andavano esaminate in via preliminare per poter elaborare un programma di lavoro entro la fine del 1993; successivamente furono definiti i mandati dei sottocomitati e dei gruppi di lavoro istituiti a tale scopo.

Per la realizzazione della seconda e della terza fase era necessario modificare il Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea ("Trattati di Roma"), al fine di creare la necessaria infrastruttura istituzionale. Fu quindi convocata una conferenza intergovernativa sulla UEM, tenutasi nel 1991 in concomitanza con la conferenza intergovernativa sull'Unione Politica. I negoziati si conclusero con il Trattato sull'Unione Europea: approvato nel dicembre 1991 e firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992. Esso emendava il Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea - il cui nome fu poi modificato in Trattato che istituisce la Comunità Europea - e conteneva, fra l'altro, il protocollo sullo statuto del sistema europeo di Banche Centrali e della Banca Centrale Europea nonché il protocollo sullo statuto dell'Istituto Monetario Europeo. A causa dei ritardi nel processo di ratifica, tuttavia, il Trattato di Maastricht entrò in vigore soltanto il 1° novembre 1993.

Seconda fase della UEM: istituzione dell'IME e della BCE.

La creazione dell'Istituto Monetario Europeo (IME), avvenuta il 1° gennaio 1994, segnò l'avvio della seconda fase della UEM e determinò lo scioglimento del Comitato dei Governatori.

Nel dicembre 1995 il Consiglio Europeo decise di denominare "Euro" l'unità monetaria europea introdotta poi con l'avvio della terza fase della UEM e confermò che quest'ultima avrebbe avuto inizio il 1° gennaio 1999. Per la transizione all'Euro si preannunciò un calendario di eventi, basato essenzialmente su proposte formulate dall'IME.

Nel dicembre 1996 l'IME presentò al Consiglio Europeo, e successivamente al pubblico, le serie di disegni delle banconote in Euro che sarebbero state immesse in circolazione il 1° gennaio 2002.

¹⁰ Il Fiscal Compact è stato varato dal Consiglio Europeo il 9 dicembre 2011.

¹¹ Con questo Trattato ogni Paese deve introdurre un vincolo costituzionale relativo al bilancio pubblico che deve quantomeno chiudere in pareggio. Il saldo di bilancio, infatti, calcolato al netto degli effetti del ciclo (ammettendo anche eccezioni in situazioni di emergenza), da la possibilità che in condizioni economiche avverse, si registri un deficit. Bisogna però che, anche nell'anno di crisi, i parametri di entrate e spese del bilancio siano tali da far conseguire un pareggio in presenza di condizioni economiche normali.

Il 3 maggio 1998 il Consiglio dell'Unione Europea, verificò all'unanimità che 11 Stati membri, Belgio, Germania, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Portogallo e Finlandia soddisfacessero le condizioni necessarie per l'adozione della moneta unica, prevista per il 1° gennaio 1999. In tale occasione, inoltre, i Capi di Stato o di Governo raggiunsero un accordo in merito alle personalità che, su raccomandazione dello stesso Consiglio, sarebbero state nominate in qualità di membri del Comitato Esecutivo della Banca Centrale Europea (BCE). Al contempo, i ministri delle Finanze insieme ai Governatori delle rispettive Banche Centrali nazionali, alla Commissione Europea e all'IME degli Stati membri che avevano adottato la moneta unica, convennero che i tassi centrali bilaterali delle valute degli Stati membri partecipanti sarebbero stati utilizzati per la determinazione dei tassi irrevocabili di conversione con l'Euro.

Con l'istituzione della BCE nel 1998, l'IME concluse il suo mandato e fu pertanto posto in liquidazione, in conformità dell'articolo 123 (ex articolo 109 1) del Trattato che istituisce la Comunità Europea.

Terza fase della UEM: fissazione irrevocabile dei tassi di cambio.

Il 1° gennaio 1999 ebbe inizio la terza ed ultima fase della UEM con la conduzione di una politica monetaria unica sotto la responsabilità della BCE. Il 3 maggio 1998 il Consiglio dell'Unione Europea, riunito nella composizione di Capi di Stato o di Governo con la decisione 1998/317/CE, sancì l'adempimento dei criteri di convergenza da parte dei Paesi dell'eurozona (Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna). Il 1° gennaio 2001, con l'adesione della Grecia, gli Stati membri della UEM divennero 12.

Dal 1° gennaio 2011 con l'entrata dell'Estonia i Paesi dell'Eurozona sono 17.

5. Conclusioni

La Banca Centrale Europea (BCE), con sede a Francoforte, e il Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC), rappresentano il polo monetario. La BCE è responsabile delle politiche monetarie comuni, e coopera con il SEBC per il conio e la distribuzione di banconote e monete negli stati membri.

Uno dei motivi della crisi che ha messo e sta mettendo in discussione la moneta europea, è la mancanza del polo economico che Delors già nel 1997 propose di affiancare al Patto di stabilità. Oggi si ipotizza che l'Euro protegge ma non stimola assolutamente la crescita. Il mettere in discussione la tenuta nella zona Euro della Grecia, mina la credibilità dell'istituzione Unione Europea.

I responsabili politici dell'introduzione della moneta unica erano ben consapevoli che il sistema avrebbe potuto operare correttamente solo se integrato con la creazione di un centro di governo della politica economica dell'eurozona.

L'Unione Europea è nata per unire popoli e la solidarietà deve essere il principio a cui noi cittadini europei dobbiamo ispirarci.

Come ha affermato sulle pagine de Il Sole-24 Ore del 9 giugno 2012 l'ex presidente del Parlamento europeo, Jerzy Burek, duemila anni fa con orgoglio si diceva: *civis romanus sum*. Oggi con orgoglio dobbiamo dire sono cittadino europeo, prima di essere cittadino italiano o francese o tedesco o rumeno. Perché non c'è nessuna contraddizione nell'essere un buon cittadino europeo ed essere un buon cittadino romeno o italiano. Ciò perché non esiste nessun altro luogo al mondo come l'Europa dove così tante persone possono godere di un tenore di vita tanto alto. Non esiste altro luogo al mondo dove la gente può contare su un sistema di protezione sociale tanto vasto, che consente di guardare con fiducia al futuro, sia per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, sia per quanto riguarda i programmi a favore dei più deboli. Non esiste altro luogo al mondo dove le persone siano tanto forti e unite nella difesa dei loro diritti fondamentali.

Possiamo e dobbiamo essere orgogliosi dell'unione e dei valori che ne sono alla base.

Dobbiamo dimostrare di avere un progetto politico ambizioso e di lungo respiro. Dobbiamo dimostrare che crediamo nel nostro progetto politico e che abbiamo proposte e idee concrete per tradurlo in realtà.

Sembra essersi spenta la carica ideale che ha animato uomini come Adenauer, Monnet, Schuman, De Gasperi e i loro eredi diretti Schmidt, Mitterand, Kohl, Delors. Una involuzione emblematicamente riflessa in una costituzione inutilmente e dannosamente pletorica per tener conto delle richieste dei singoli Stati.

Le classi dirigenti europee devono convincersi, e convincere l'opinione pubblica, che l'Europa è destinata a scivolare nell'insignificanza se non ritrova le ragioni e l'azione di un progetto unitario (con il rischio di uscire dalla storia, così come affermato da Romano Prodi), che esige vista lunga e impegno massimo.

Come diceva Seneca nelle sue lettere a Lucilio: continua nei tuoi progressi e capirai che sono meno da temere proprio quelle cose che fanno più paura.

Siamo tutti cittadini europei e presto ognuno di noi sarà orgoglioso nel dire *civis europeus sum*.

Bigliografia

- J. Almunia, *Strengthening economy governance and improving the PSG*, Speech, 7387, 2004
- Astrid, *La costituzione Europea, un primo commento*, a cura di F. Bassanini - G. Tiberi, Bologna, 2004
- I. Begg – N. Grimwade – P. Price, *The own Resource of the European Union: analysis and possible developments*, Report prepared for the Directorate – General for Research of the European Parliament, Draft, August /19/1997
- G. Caporali, *Patto di stabilità e ordinamento europeo*, in *Dir. Soc.*, 2004;
- G. Di Meglio, *I fondi strutturali*, in *Diritto della finanza pubblica europea*, a cura di L. Di Renzo, ESI, 2008
- L. Di Renzo, *La disciplina economica finanziaria nel trattato di Maastricht*, in www.Innovazionediritto.unina.it, n° 3/2005.
- M. Dispersyn, *L'union européenne et la cohésion économique et sociale*, 1998.
- S. Guarino, *L'Unione europea e la rinuncia alla sovranità*, in AA.VV., *Costruiamo insieme l'Europa*, Napoli, 2000
- ISAE, *Le regole della politica fiscale*, in *Rapporto sullo stato dell'Unione europea*, Bologna, 2002;
- R. Leonardi, *Convergenza, coesione e integrazione nell'Unione Europea*, Bologna, 1998.
- B. Laffan, *The Finances of the European Union*, McMillan, London, 1997.
- L. Letizia, *Profili evolutivi della politica fiscale a livello europeo*, in *Diritto della finanza pubblica europea*, a cura di L. Di Renzo, ESI, 2008
- G. Maisto, *Progetto Costituzione Europea. Appunti di lavoro*, in *Rass. Di Dir. Trib.*, n° 7-8/2003
- A. Majocchi, *Le scelte di Maastricht e il futuro dell'Unione Economica e Monetaria*, in *La Finanza pubblica italiana*, Rapporto, a cura di L. Bernardi, Bologna, 2000
- L. Pacifico, *Finanza pubblica e vincolo europeo*, in R. Perez (a cura di) *Le limitazioni amministrative della spesa pubblica*, Milano, 2003
- T. Padoa Schioppa, *Efficiency, Stability and Equity. A Strategy for the evolution of the economic system of the European Community*, Report of a Study Group Appointed the Commission of the European Community, Presided by T. Padoa Schioppa, II/49/87.
- T. Padoa Schioppa, *L'Europa verso l'Unione monetaria*, Bologna, 1992.
- E. M. Piccirilli, *Il Finanziamento del bilancio comunitario*, in *Diritto della finanza pubblica europea*, a cura di L. Di Renzo, ESI, 2008
- E. M. Piccirilli, *Nascita ed evoluzione del Patto di Stabilità e Crescita*, in *Politiche e istituti della finanza pubblica nazionale e europea*, a cura di L. Di Renzo, Academy School, 2007
- M. J. Rodrigues, *European policies for a knowledge economy*, Edward Elgar, Cheltenham, 2003.
- G. Tesaro, *Diritto dell'Unione europea*, Padova, 2010
- A. Von Bodgandy, *L'Unione sopranazionale come forma di potere politico*, in AA. VV., *Diritti e Costituzione nell'Unione europea*, a cura di G. Zagrebelsky, Roma-Bari, 2003.